

GIRA la VOCE...13

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

come sono poveri i nostri desideri! Sono talmente poveri che molti aspettano poco dalla vita e addirittura ci sono altri, e non sono pochi, che non aspettano niente. Impressiona vedere come oggi pur avendo tante voglie abbiamo pochissimi desideri; pur essendo ossessionati dal futuro e dal domani abbiamo poche speranze. Le uniche cose che vogliamo si realizzino (e a tutti i costi) sono i nostri piccoli progetti e i nostri continui capricci. Siamo sicuri che la vita viene sempre a togliere e che non ha nulla da dare. Ci sentiamo sempre minacciati e abbiamo perso la grazia dello stupore, non riusciamo a incantarci di fronte alla sorprendente e generosa realtà che continuamente ci visita e ci raggiunge.

Nelle nostre case viviamo una cultura esattamente contraria all'Avvento: insegniamo ai nostri figli a non aspettarsi niente da nessuno. Inculchiamo loro la certezza che non ci sarà nulla di nuovo sotto il sole. E se proprio qualcosa di diverso accade, bisogna stare attenti. Che senso ha fare la corona di avvento e coltivare le paure? Celebrare la venuta del Signore e sentirsi minacciati? Sentire l'invito ad alzare lo sguardo se poi ci sentiamo costretti a guardarci attorno perché ci sentiamo in pericolo? Pensiamo che è più probabile la catastrofe che i cieli nuovi e la terra nuova; crediamo che sia più certa la sciagura che la promessa di Dio di fare nuove tutte le cose; siamo convinti che nel bagaglio della vita serva molto di più il sospetto che la fiducia, che sia più necessario guardarsi attorno che guardare oltre, che alla fine ci rimane quanto avremo guadagnato e che non ci regala niente nessuno, che alla porta è più facile trovare un ladro che un amico. Siamo più pronti ai pericoli che alle sorprese. Siamo più preparati a tenere lontani gli inganni che ad accettare regali. Chi coltiva le paure mortifica la speranza. Chi vive nella paura non vive nell'avvento.

Carissimi il 16 dicembre vi invito tutti grandi e piccoli a svegliarci: comincia la novena. Siamo tutti portati a svegliarci quando vogliamo e invece la novena ci ricorda che ci sono momenti in cui dobbiamo svegliarci perché c'è qualcosa o qualcuno di interessante che arriva, che passa, che chiama. Non rimanete a letto. Oggi la comodità ci sta rovinando e ci sta rinchiudendo in un piccolo mondo ovattato e tranquillo e non vediamo più le stelle. Pronti, cantando e contenti perché Il Signore viene a cercarci. Ma ci pensi?

E poi il 17 dicembre la nostra comunità dehoniana e la nostra comunità parrocchiale sono in festa perché il nostro caro p. Mario del Grosso festeggia i suoi 50 di sacerdozio. È un monumento. Oggi tutto sembra avere una così breve durata che ci viene da pensare che abbia anche una fragile consistenza. Benediciamo insieme il Signore per la sua continua premura e fedeltà. La vita è il luogo dove si contempla lo spettacolo della premura di Dio. Ma benediciamo insieme il Signore per la risposta continua e semplice in questi anni di p. Mario perché con il suo sì e il suo amen il Signore ha potuto raggiungere tante creature. E per tutti noi ci sia di incoraggiamento: è bello invecchiare con il Signore e nel suo amore. Che il Padre ci conceda nuove vocazioni, mandi nuovi operai perché dovunque possa risuonare il grido "ecco lo Sposo, andategli incontro" e ogni uomo possa con fiducia volgersi all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Tantissimi auguri p. Mario e grazie per quello che fai tra noi e per come lo fai.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Mario e p. Luigi

CON IL CUORE DI DIO

Omelia del Santo Padre Francesco in occasione del Giubileo dei sacerdoti 3 giugno 2016

Celebrando il Giubileo dei Sacerdoti nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù, siamo chiamati a puntare al cuore, ovvero all'interiorità, alle radici più robuste della vita, al nucleo degli affetti, in una parola, al *centro* della persona. E oggi volgiamo lo sguardo a due cuori: il *Cuore del Buon Pastore* e il *nostro cuore di pastori*.

Il Cuore del Buon Pastore non è soltanto il Cuore che ha misericordia di noi, ma è la misericordia stessa. Lì risplende l'amore del Padre; lì mi sento sicuro di essere accolto e compreso come sono; lì, con tutti i miei limiti e i miei peccati, gusto la certezza di essere scelto e amato. Guardando a quel Cuore rinnovo il primo amore: la memoria di quando il Signore mi ha toccato nell'animo e mi ha chiamato a seguirlo, la gioia di aver gettato le reti della vita sulla sua Parola (cfr *Lc 5,5*).

Il Cuore del Buon Pastore ci dice che il suo amore non ha confini, non si stanca e non si arrende mai. Lì vediamo il suo continuo donarsi, senza limiti; lì troviamo la sorgente dell'amore fedele e mite, che lascia liberi e rende liberi; lì riscopriamo ogni volta che Gesù ci ama «fino alla fine» (*Gv 13,1*) - non si ferma prima, fino alla fine -, senza mai imporsi.

Il Cuore del Buon Pastore è proteso verso di noi, "polarizzato" specialmente verso chi è più distante; lì punta ostinatamente l'ago della sua bussola, lì rivela una debolezza d'amore particolare, perché tutti desidera raggiungere e nessuno perdere.

Davanti al Cuore di Gesù nasce l'interrogativo fondamentale della nostra vita sacerdotale: *dove è orientato il mio cuore?* Domanda che noi sacerdoti dobbiamo farci tante volte, ogni giorno, ogni settimana: dove è orientato il mio cuore? Il ministero è spesso pieno di molteplici iniziative, che lo espongono su tanti fronti: dalla catechesi alla liturgia, alla carità, agli impegni pastorali e anche amministrativi. In mezzo a tante attività permane la domanda: dove è fisso il mio cuore? Mi viene alla memoria quella preghiera tanto bella della Liturgia: "*Ubi vera sunt gaudia...*". Dove punta, qual è il tesoro che cerca? Perché – dice Gesù – «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (*Mt 6,21*). Ci sono debolezze in tutti noi, anche peccati. Ma andiamo al profondo, alla radice: dov'è la radice delle nostre debolezze, dei nostri peccati, cioè dov'è proprio quel "tesoro" che ci allontana dal Signore?

I tesori insostituibili del Cuore di Gesù sono due: il Padre e noi. Le sue giornate trascorrevano tra la preghiera al Padre e l'incontro con la gente. Non la distanza, l'incontro. Anche il cuore del pastore di Cristo conosce solo due direzioni: *il Signore e la gente*. Il cuore del sacerdote è un cuore trafitto dall'amore del Signore; per questo egli non guarda più a sé stesso – non dovrebbe guardare a sé stesso – ma è rivolto a Dio e ai fratelli. Non è più "un cuore ballerino", che si lascia attrarre dalla suggestione del momento o che va di qua e di là in cerca di consensi e piccole soddisfazioni. E' invece un cuore saldo nel Signore, avvinto dallo Spirito Santo, aperto e disponibile ai fratelli. E lì risolve i suoi peccati.

Per aiutare il nostro cuore ad ardere della carità di Gesù Buon Pastore, possiamo allenarci a fare nostre tre azioni, che le Letture di oggi ci suggeriscono: *cercare, includere e gioire*.

Cercare. Il profeta Ezechiele ci ha ricordato che Dio stesso cerca le sue pecore (34,11.16). Egli, dice il Vangelo, «va in cerca di quella perduta» (*Lc 15,4*), senza farsi spaventare dai rischi; senza remore si avventura fuori dei luoghi del pascolo e fuori degli orari di lavoro. E non si fa pagare gli straordinari. Non rimanda la ricerca, non pensa "oggi ho già fatto il mio dovere, e casomai me ne occuperò domani", ma si mette subito all'opera; il suo cuore è inquieto finché non ritrova quell'unica pecora smarrita. Trovatala, dimentica la fatica e se la carica sulle spalle tutto contento. A volte deve uscire a cercarla, a parlare,

persuadere; altre volte deve rimanere davanti al tabernacolo, lottando con il Signore per quella pecora.

Ecco il cuore che cerca: è un cuore che non privatizza i tempi e gli spazi. Guai ai pastori che privatizzano il loro ministero! Non è geloso della sua legittima tranquillità - legittima, dico, neppure di quella -, e mai pretende di non essere disturbato. Il pastore secondo il cuore di Dio non difende le proprie comodità, non è preoccupato di tutelare il proprio buon nome, ma sarà calunniato, come Gesù. Senza temere le critiche, è disposto a rischiare, pur di imitare il suo Signore. «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...» (Mt 5,11).

Il pastore secondo Gesù ha il cuore libero per lasciare le sue cose, non vive rendicontando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno. È un pastore, non un ispettore del gregge, e si dedica alla missione non al cinquanta o al sessanta per cento, ma con tutto sé stesso. Andando in cerca trova, e trova perché rischia. Se il pastore non rischia, non trova. Non si ferma dopo le delusioni e nelle fatiche non si arrende; è infatti *ostinato nel bene*, unto della divina ostinazione che nessuno si smarrisca. Per questo non solo tiene aperte le porte, ma esce in cerca di chi per la porta non vuole più entrare. E come ogni buon cristiano, e come esempio per ogni cristiano, è sempre *in uscita da sé*. L'epicentro del suo cuore si trova fuori di lui: è un decentrato da sé stesso, centrato soltanto in Gesù. Non è attirato dal suo io, ma dal Tu di Dio e dal noi degli uomini.

Seconda parola: ***includere***. Cristo ama e conosce le sue pecore, per loro dà la vita e nessuna gli è estranea (cfr Gv 10,11-14). Il suo gregge è la sua famiglia e la sua vita. Non è un capo temuto dalle pecore, ma il Pastore che cammina con loro e le chiama per nome (cfr Gv 10,3-4). E desidera radunare le pecore che ancora non dimorano con Lui (cfr Gv 10,16).

Così anche il sacerdote di Cristo: egli è unto per il popolo, non per scegliere i propri progetti, ma per essere vicino alla gente concreta che Dio, per mezzo della Chiesa, gli ha affidato. Nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua preghiera e dal suo sorriso. Con sguardo amorevole e cuore di padre accoglie, include e, quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani. Il Buon Pastore non conosce i guanti. Ministro della comunione che celebra e che vive, non si aspetta i saluti e i complimenti degli altri, ma per primo offre la mano, rigettando i pettegolezzi, i giudizi e i veleni. Con pazienza ascolta i problemi e accompagna i passi delle persone, elargendo il perdono divino con generosa compassione. Non sgrida chi lascia o smarrisce la strada, ma è sempre pronto a reinserire e a comporre le liti. È un uomo che sa *includere*.

Gioire. Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che risorge, dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia *per sé*, ma è una gioia *per gli altri e con gli altri*, la gioia vera dell'amore. Questa è anche la gioia del sacerdote. Egli viene trasformato dalla misericordia che *gratuitamente* dona. Nella preghiera scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore. Per questo è sereno interiormente, ed è felice di essere un canale di misericordia, di avvicinare l'uomo al Cuore di Dio. La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio.

Cari sacerdoti, nella Celebrazione eucaristica ritroviamo ogni giorno questa nostra identità di pastori. Ogni volta possiamo fare veramente nostre le sue parole: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». È il senso della nostra vita, sono le parole con cui, in un certo modo, possiamo rinnovare quotidianamente le promesse della nostra Ordinazione. Vi ringrazio per il vostro “sì”, e per tanti “sì” nascosti di tutti i giorni, che solo il Signore conosce. Vi ringrazio per il vostro “sì” a *donare la vita uniti a Gesù*: sta qui la sorgente pura della nostra gioia.

LA FRATERNITÀ SECOLARE NELLA NOSTRA COMUNITÀ

L'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata, alle ore 19.00 alcuni laici della nostra comunità emetteranno le Promesse Evangeliche di Castità, Povertà e Obbedienza secondo il proprio stato di vita. La Fraternità Secolare è il ramo laicale della famiglia religiosa delle Suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori, fondata nel 1836, a Vicenza, da San Giovanni Antonio Farina, chiamato "l'uomo della carità" (1803-1888). I laici della Fraternità Secolare condividono con le Suore il grande dono del Carisma.

Alcuni di questi laici hanno già emesso le Promesse definitive, altri le emetteranno per la prima volta e altri le rinnoveranno.

Rinnovare le Promesse davanti a Dio e alla comunità parrocchiale è **chiedere di sostenerci in questo cammino convinti che** abbiamo **un grande** "tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2Cor. 4,7)

"**Rinnovare**", vuol dire **alimentare** la nostra fede, quella fede che illumina la nostra vocazione; significa **ri-cordare** fare memoria grata della chiamata del Signore e ancora **rafforzare** la fede, la speranza, la carità...

ROMANICO PUGLIESE TRANI-RUVO-BITONTO BARI

Il romanico pugliese è quella cultura che si sviluppò in Puglia tra l'XI e la prima metà del XIII secolo, soprattutto in architettura, scultura e nell'arte del mosaico.

Il gran flusso di persone durante i pellegrinaggi in Terrasanta determinò la ricezione di una grande varietà di influssi culturali che si manifestò anche nella produzione artistica successiva.

Sabato 1 e domenica 2 APRILE 2017

Prenotarsi da MARIO TOCCI (Cell. 3385634417)

Acconto €50 da dare nel momento dell'iscrizione.

Il costo totale a persona €120

È sconsigliato a chi fa fatica a camminare

NOVENA DI NATALE

Dal 16 dicembre ogni mattina ore 6.30

Si rallegrì la terra, il cielo e le stelle;

chiunque si sente perso, smarrito e lontano si rallegrì;

il povero, l'oppresso, chi è solo, abbandonato e lasciato ultimo si rallegrì;

chi ha fame di cose grandi, chi aspetta cose bellissime,

chi non vede l'ora che ci sia una svolta si rallegrì;

si rallegrì chi non vede, chi non sente, chi non parla,

chi non cammina, chi è rassegnato

e chiunque dice: "tanto non cambia niente" si rallegrì,

il Signore è vicino, è alle porte e ti cerca. Non dormire.

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785